

Pasquale Cascella

ROMA Come non detto. Nemmeno il tempo di tirare un sospiro di sollievo, e il day after ha cominciato a somigliare maledettamente al day before: un dispetto dell'Udc sulla riforma dei tribunali minorili alla Camera, una provocazione della Lega sull'indultino al Senato, e il centrodestra è riprecipitato nella rissa. Guarda caso, si tratta sempre di provvedimenti che investono Roberto Castelli, il ministro della Giustizia dimezzatosi da solo. La retromarcia l'ha completata ieri, con l'inoltro delle rogatorie riguardanti Silvio Berlusconi, dopo una settimana di feroci scontri con la Procura di Milano, un sottosegretario, un partito alleato, il presidente della Camera. E con l'intera opposizione che, con la presentazione di una formale mozione di sfiducia, lo ha costretto a sconsigliare la capziosa interpretazione del «dolo Schifani» a favore del premier.

L'umiliazione brucia. E il partito di Castelli ha cercato di vendicarsi con un altro dietro front, quello sull'indultino, il provvedimento di risulata rispetto all'atto di clemenza invocato dal Papa nella solennità del Parlamento riunito in seduta congiunta, che tanto sta a cuore a Pier Ferdinando Casini e ai parlamentari dell'Udc.

Ancora una volta, il prezzo della diaspora della maggioranza è scaricato sulla credibilità delle istituzioni. Al punto che il presidente della Camera ha dovuto avvertire che, «a seconda delle determinazioni» di palazzo Madama (su cui, «per rispetto», evita di sindacare), assumerà «le responsabilità conseguenti», a cominciare dalla convocazione della conferenza dei capigruppo. Come dire che possono anche slittare le ferie. Agognate anche per la diffusa consapevolezza che basta una buccia di banana perché questa maggioranza scivoli rovinosamente. Il burrone è sempre lì, ai piedi di una coalizione che non sembra trovare più un punto di equilibrio. Basta un alito perché cominci a sbandare vistosamente. Per dire, ieri la giornata era cominciata con un certissimo compromesso sul rinvio a settembre dell'esame alla Camera del disegno di legge sul riordino del sistema televisivo: il centrodestra pretendeva di procedere all'esame in commissione prima delle ferie, in modo che il provvedimento fosse pronto per l'aula alla ripresa, con la stessa prepotenza con cui la «ciccia del conflitto d'interessi» (definizione di Gavino Angius) era stata maneggiata al Senato, ma il mancato avallo del presidente Casini assieme alla diffidenza manifestata dal capo dello Stato e all'insorgere di qual-

Simone Collini

ROMA «Una finta fiducia per un finto ministro». Gavino Angius liquida con battute lapidarie quanto accaduto martedì a Palazzo Madama. Castelli? «Un ectoplasma». L'intervento di Fini? «Il sigillo di un fragile compromesso». Ciò su cui invece insiste il presidente dei senatori Ds è che la bufera scoppiata attorno alle rogatorie Mediaset è il segnale definitivo della «crisi politica» del centrodestra. Una crisi che si accompagna a quella «economica e sociale» che dopo due anni di governo Berlusconi attanaglia il paese. E di fronte alla quale l'Ulivo deve accelerare nella definizione di un progetto politico attorno al quale riunificare tutte le forze oggi all'opposizione.

Senatore Angius, Castelli è rimasto al suo posto e il Polo ha votato unito contro la mozione di sfiducia che avevate presentato...

«Si tratta di una finta fiducia per un finto ministro. Quanto avvenuto in aula è stato grottesco, perché governo e maggioranza hanno sostenuto contemporaneamente sia le tesi di Castelli che quelle di Vietti. E alla fine c'è stato uno scambio: Castelli ha fatto retromarcia sulle rogatorie, risultato importante per noi, e l'Udc gli ha confermato la fiducia. Ma dopo una simile vicenda politica, che è soltanto l'ultimo atto di una serie di sconsiderate iniziative del ministro, è del tutto evidente che siamo in presenza di un ectoplasma tenuto in piedi da una finzione».

Negli interventi dei senatori dell'opposizione è emersa a più riprese un'accusa nei confronti del Guardasigilli: non inoltrando le rogatorie ha commesso un reato.

«Sicuramente c'è stata una violazione di legge e ha dovuto fare retromarcia. È chiaro che il ministro esce sconfitto da questa vicenda».

Come giudica l'intervento di Fi-

“ Prima il rinvio della Gasparri, poi quello sui tribunali per i minori La Lega si vendica sabotando l'atto di clemenza che sta a cuore a Casini



Oggi, in aula al Senato la legge sarà probabilmente modificata. Appesa a un filo la possibilità che ripassi alla Camera in tempo Cena Veltroni-Follini

Indultino, nuovo campo di scontro nel governo

Appena chiuso il «caso Castelli», Lega e Udc ai ferri corti anche sui Tribunali minorili

che titubanza anche in un altro che nell'Udc, hanno indotto la maggioranza a soprassedere. Ma la schiarita è servita a Silvio Berlusconi solo per non bagnarli nella salita al Quirinale. Al ritorno, già scoppiava il nuovo temporale.

Punto e capo su un altro provve-

dimento, come dire, identitario, quello di Castelli che smantella i tribunali minorili sostituendoli con alearorie sezioni specializzate, in giacenza in una commissione della Camera da più di un anno. Quindi stantio, e anche tarlato, guarda caso, dalle riserve di quell'Udc che, ormai, il ministro

deve vedere come il fumo negli occhi. Pretendeva, Castelli, che la maggioranza lo riscattasse dalla brutta figura rimediata sulle rogatorie, con una prova diretta della fiducia ricevuta solo contro la sfiducia dell'opposizione. Gli è andata male, perché i tre parlamentari centristi hanno cominciato a

votare contro, al massimo ad astenersi, con gli stessi argomenti dell'opposizione («Inutile e dannoso»), e a nulla è valso il soccorso di Forza Italia e An.

Anche qui, più nolenti che volenti, si è imposto il rinvio. E il dolente ministro si è messo a fare il verso a

Silvio Berlusconi, proclamandosi vittima sacrificale. Della sinistra, manco a dirlo. Testualmente: «Non sono riusciti con le armi politiche a farmi cedere, adesso ci proveranno con le armi giudiziarie. Hanno dichiarato che io ho commesso reati. E questa minaccia non va presa sotto gamba».

Ma, non essendo Berlusconi (e non avendo a sua volta qualcuno che provveda alla bisogna), più che solidarietà la sortita ha suscitato ilarità. Esplicita da parte dell'opposizione. A cominciare da Nicola Mancino che, appunto, l'altro giorno aveva puntato il dito contro l'arbitrio commesso dal ministro con le rogatorie: «Se è vero, come ha tenuto a farci sapere Gianfranco Fini a nome del governo, che il ministro ha sbagliato per inesperienza e scarsa conoscenza delle norme, non dovrebbe rispondere penalmente (non glielo abbiamo augurato, né glielo auguriamo), ma politicamente. Ed è sul ring della politica che noi dell'opposizione lo abbiamo messo alle corde».

In effetti, dopo la nuova lezione subita alla Camera, il ministro è passato dall'esibizione di muscoli dopati alle reminiscenze manzoniane. Con la storia dei polli di Remigio: «Alla fine se litighiamo fra di noi, come i polli verremo cucinati». Acciacciandosi, così, ad «assopire le polemiche», «raffreddare gli animi» e rinvviare tutto alla «prova delle riforme» di settembre. Quando Umberto Bossi si sarà rimesso in forze e, soprattutto, avrà deciso se tirare la corda rischiando lo strappo o rimettersi in riga. Intanto, debbono mordere il freno i leghisti alla Giancarlo Giorgetti che, di fronte al biglietto con la presa in giro in rima ricevuto da Clemente Mastella che recitava «Bossi è malato, Castelli è andato, il movimento è mortificato, il consenso si è sfaldato, l'Udc vi ha inc...», replicava: «Il brutto è che dobbiamo pure fingere di essere contenti! Tempo due giorni il generale è in sella e chi ci ha inc... verrà mutilato».

Varrà, forse, per il tempo della ritorsione sull'indultino. Ma all'Udc sembrano assaporare il gusto della parola ultima. «Ormai, abbiamo usato tutto il vocabolario», chiosa gli alti e bassi della giornata Bruno Tabacchi: «Se crede, la Lega può fare i manifesti ideologici sull'indultino e assecondare una impostazione che privilegia particolari procedimenti giudiziari. Ma noi continuiamo ad avvertire che è compito del premier, dopo aver festeggiato il ritorno del figliol prodigo, riportare la Lega in un quadro coerente di alleanze che aiuti a governare».

Il premier, però, in questo momento sembra preoccuparsi di riportare un po' d'ordine tra le proprie file, tanto da approfittare della cena di saluto ai deputati per annunciare il ritorno di Claudio Scajola al governo.

Cena per cena, Marco Follini preferisce mantenere un vecchio impegno e ritrovarsi in compagnia di Walter Veltroni. Vorrà dire qualcosa? «Che siamo amici».



le nostre prigioni

Il Senato rompa la gabbia. I radicali s'imprigionano in due metri cubi d'aria

ROMA Una gabbia dove i detenuti vengono reclusi come bestie. E ciò che hanno portato in piazza ieri mattina i Radicali italiani, chiudendosi in una cella più piccola di due metri cubi, davanti a Palazzo Madama.

Nel tentativo di sensibilizzare il Senato ad esprimersi il primo possibile sull'indultino, Daniele Capezzone, segretario del partito radicale, e Sergio D'Elia, segretario dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», giunti al secondo giorno di sciopero della fame, hanno scelto le sbarre di ferro per rappresentare la difficile condizione umana carceraria.

Si sono rivolti al presidente Pera, ai capigruppo, al Capo dello Stato, («non sono forse "fratelli d'Italia" anche i detenuti, signor Presidente?» ha detto Capezzone), al Presidente del Consiglio e ai giornalisti con una frase: «Abbiate pietà. Di voi stessi». Per i radicali è «crudele, ai limiti del sadismo, ciò che accade nelle carceri italiane. Da tre anni si

trascina un dibattito vano». E non hanno gradito la decisione del Senato di modificare il testo dell'indultino, protrando ancora il ping-pong con la Camera: «Per ora, dinanzi a quella che sembra essere la scelta del Senato - hanno detto Capezzone e D'Elia - abbiamo una sola cosa da dire al Presidente Pera e a quanti hanno concorso a questa decisione, se sarà confermata: «Vergogna, vergogna, vergogna».

Aspro anche il commento di Stefano Anastasia, presidente dell'associazione Antigone. Per lui «ogni ritardo è un ritardo colpevole. Gli oltre 57 mila detenuti, 16 mila in più rispetto ai posti letto regolamentari - sottolinea Anastasia - da molti mesi attendono invano un provvedimento di clemenza». E conclude: «Noi avremmo preferito l'amnistia e l'indulto. E la terza estate in cui si parla di clemenza e tutto è rimandato a settembre: questo non è accettabile».

c.pe.

Angius: una finta fiducia per un finto ministro

«Si è rotto il vecchio equilibrio nel Polo, la maggioranza è in preda all'instabilità politica»

ni a difesa di Castelli?
«Ha sigillato il fragile compromesso interno alla maggioranza. È stato un intervento di non grande profilo politico, una sorta di "chiudiamo la partita e tiriamo avanti"».

Con quali prospettive per il futuro?

«È questo il punto. Martedì abbiamo assistito all'ennesimo atto di quello che prima era un travaglio, ma che ora è una vera e propria crisi politica

interna alla maggioranza e al governo. Diversi episodi lo dimostrano. Intanto c'è stata la sconfitta alle elezioni amministrative della Casa delle libertà. Dopodiché abbiamo avuto: il famoso lodo Schifani, che sono stati costretti a modificare nel testo originario; poi l'apertura della cosiddetta verifica, che altro non è stata che una girandola di incontri tra le forze politiche di maggioranza del tutto inconcludenti e tuttora da concludere; poi abbiamo

avuto due clamorose votazioni alla Camera: in una An ha votato in pratica contro Tremonti sugli immobili dei dipendenti del ministero della Difesa. In un'altra la Lega ha votato con l'Ulivo per la proroga degli sfratti contro la posizione del governo; poi abbiamo avuto sull'indultino la Lega e An con l'Udc con un silenzio-dissenso di Fi; poi sul Dpef e più in generale sulle politiche economiche e di bilancio abbiamo avuto il tentativo, fallito, di da-

re vita alla famosa cabina di regia; poi abbiamo avuto l'atto del Guardasigilli contro la grazia a Sofri, addirittura contraddicendo quanto espresso dallo stesso presidente del Consiglio; e infine c'è stata una approvazione molto sofferta da parte della maggioranza, al di là delle apparenze, della Gasparri, legge sulla quale pende un giudizio di incostituzionalità e rispetto alla quale abbiamo sentito parole molto importanti da parte del capo dello Stato».

Ha fatto il bilancio dell'ultimo mese e mezzo...

«Un bilancio che mostra chiaramente che siamo di fronte a una vera e propria crisi di governabilità. Voglio dire che hanno una maggioranza enorme alla Camera e al Senato, ma sono in preda ad una instabilità politica e ad una precarietà programmatica che non li mette in grado di guidare il Paese. La verità è che si è rotto il vecchio equilibrio politico della Cdl. E in

Entro venerdì Palazzo Madama e Montecitorio avrebbero potuto approvare il testo, che invece oggi sarà in aula al Senato. Continua il ping pong tra le Camere

La Lega si vendica. E «fucila» l'accordo costruito da Casini

Nedo Canetti

ROMA Ennesimo scontro Lega-Udc, ieri in Senato: questa volta sull'indultino. Un giorno dopo la finta rappacificazione della Cdl sul caso Castelli-rogatorie, è nuovamente scoppiata in maggioranza un'altra dura disputa. Sembrava, a metà giornata, che sul ddl sulla sospensione condizionale della pena nel limite massimo dei due anni (indultino) ci fosse una schiarita. Ecco la base del possibile accordo. Approvazione subito, come avvenuto, in commissione Giustizia, in sede referente, decisione unanime di votare domani il testo in sede deliberante (senza, cioè, il «passaggio» in aula), ma con alcune modifiche che avrebbero rispettato il disegno di legge a Montecitorio, per una quinta lettura, con tutti i ritardi e i pericoli di insabbiamento che ciò comporta. Pericoli che però il capogruppo Ds a Montecitorio, Luciano Violante, l'intero Ulivo e lo stesso Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, sembravano vo-

ler scongiurare, mettendo in calendario il ddl domani, dopo il Dpef, per votarlo magari in sede legislativa, in commissione Giustizia. L'accordo in Senato era però messo, in serata, in discussione dal capogruppo Udc, Francesco D'Onofrio che, sulla deliberante, faceva un passo indietro, annunciando che il suo gruppo la concederà solo se si anticipa l'entrata in vigore del provvedimento, oggi prevista a 15 giorni dalla pubblicazione ufficiale. Si alle modifiche, spiega, se si può introdurre nel testo l'entrata in vigore immediata, se no, testo immutato e subito l'approvazione. Questo nel presupposto di un voto della Camera non prima di settembre. Abbiamo però visto che a Montecitorio si lavora per un immediato disco verde. «A seconda delle determinazioni del Senato - ha affermato Casini - mi assumerò le responsabilità conseguenti, se è il caso convocando la conferenza dei capigruppo».

La dichiarazione di D'Onofrio ha scatenato, però, la rabbiosa reazione della Lega, che ha riaperto il fuoco contro i centristi. «L'Udc e D'Ono-

frio - tuonava il padano Piergiorgio Stiffoni forzando il pensiero dell'alleato - minacciano di ritirare il consenso alla deliberante, perché non sono d'accordo con le modifiche su pedofili e detenute extracomunitarie; e noi abbiamo deciso di ritirare il consenso alla deliberante. Voglio vedere quanti senatori voteranno perché i pedofili d'Italia escano dalle carceri. Mal per loro perché il giorno dopo vedranno il loro nome pubblicato su tutta la stampa».

Oggi l'indultino sarà dunque in aula, come hanno chiesto i Ds. E lo scontro diventa così tutto politico. E la conseguenza delle divisioni della maggioranza, ha sottolineato il vice presidente ds, Massimo Brutti. «Continua - ha commentato - il balletto delle forze della maggioranza: chiediamo che il testo votato dalla Camera sia discusso oggi in aula: è arrivato il momento di un'assunzione seria di responsabilità di fronte al Paese. La legge si può fare subito, ma se vi sarà ostruzionismo, esplicito della Lega, occulto da parte degli altri gruppi di maggioranza, verrà meno qualsiasi stru-

mento di alleggerimento della fortissima tensione nelle carceri: evidentemente è questo che vuole la maggioranza ed è bene che tale scelta emerga chiaramente senza altre ambiguità». «Sull'indultino - commenta il capogruppo ds in commissione, Guido Calvi - il Parlamento ha già troppo indugiato: questo testo, se pur imperfetto, doveva e poteva diventare legge già da tempo, per dare un segnale, anche minimo, in direzione della situazione carceraria. Certo siamo ormai alla quarta lettura, sarebbe stato opportuno porre rimedio prima, l'importante è che i cambiamenti non siano il pretesto per insabbiare tutto».

Una valanga di reazioni negative, dentro e fuori del Parlamento si è abbattuta sulle possibili modifiche. Il relatore alla Camera, Enrico Buemi considera «una vergogna» quanto avvenuto al Senato. Sulla stessa lunghezza d'onda, il verde Paolo Cento, Luigi Malabarba del Prc, i radicali, il presidente di Antigone, Marco Boato, il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonté, che taccia di «gastatori» i leghisti.

particolare si è rotto l'asse tra Lega e Forza Italia, con l'Udc che chiede spazio e An che soffra».

Possono reggere in queste condizioni gli appuntamenti che li attendono dopo la pausa estiva?

«Alla ripresa si dovrà votare la legge finanziaria. Al Senato abbiamo approvato un Dpef che non dice assolutamente nulla su cosa sarà la prossima legge finanziaria. La verità è che non c'è traccia nel paese di ciò che era stato promesso sulla crescita, sull'abbattimento della pressione fiscale, sulle risorse da destinare al Mezzogiorno. Oggi siamo di fronte a una crisi economica e sociale vera e propria. Si potrebbe dire che siamo di fronte al fallimento di un programma di governo se non fosse che il loro non era un programma di governo, ma solo un vacuo elenco di promesse».

L'Ulivo può approfittare di questa crisi del centrodestra?

«Di fronte al pericolo di declino del paese l'Ulivo deve dare all'Italia una speranza, cioè indicare un'altra strada».

In concreto?

«Una delle cose che dovremo fare in autunno è aprire una grande campagna politica, parlare al paese dei problemi dell'Italia. Scuola, sanità, pensioni, diritti sociali, crescita del Mezzogiorno, sostegno alle imprese, riforma dello stato sociale: questa è l'agenda dell'Italia. Questa, non quella di Berlusconi e dei suoi interessi. Questa battaglia politica e sociale la dobbiamo impostare col fiato lungo, perché non ci sarà una spallata decisiva. Ora è fondamentale una grande azione politica da parte delle forze dell'Ulivo. Dobbiamo lavorare ad un progetto alternativo a quello della destra che in qualche modo deve coinvolgere tutte le forze oggi all'opposizione. È importante parlare di liste, ma oggi è fondamentale lavorare a un progetto politico. E a questo devono contribuire sia le forze riformiste di formazione socialista, laica, cattolica, sia le forze che si sentono più di sinistra».